

Capitolo 1

BIOGRAFIA

1.1 Biografia

Antonino Gandolfo nacque a Catania il 24 aprile 1820¹ da Salvatore di ventiquattro anni, gioielliere e da Anna Brancaleone, diciottenne. Poiché nelle famiglie dei Gandolfo era molto comune il nome Antonino, fu aggiunto al suo cognome quello della madre.

Suo zio Giuseppe, pittore, lo indirizzò subito verso la sua stessa arte nella quale Antonino dimostrò una certa disposizione come si può evincere da qualche disegno di fattura accurata ritrovato tra le carte degli eredi. Tuttavia egli era ancora più portato verso la musica, per cui lo zio, che lo

¹ Come si rileva dall'atto di nascita custodito nell'Archivio Storico di Catania.

amava e lo curava con attenzione paterna, lo affidò al maestro Salvatore Pappalardo, a Catania. Con questo maestro Antonino non ebbe un buon rapporto didattico e quindi diventò allievo del famoso Pietro Raimondi, sacerdote, che dal 1833 fino al 1852 fu insegnante presso il conservatorio di Palermo. In seguito divenne discepolo (con Pietro Platania, Rosario Spedalieri e altri) del Cav. Vincenzo Abatelli che era stato alunno dello stesso Raimondi.

Poi, lo zio Giuseppe inoltrò una petizione al Municipio di Catania perché assegnasse un sussidio al giovane musicista, per proseguire gli studi a Napoli. Qui si iscrisse al conservatorio di San Pietro a Majella ed ebbe per maestri Saverio Mercadante e Giacomo Cordella. Di questi anni di studio di Antonino Gandolfo abbiamo un documento: un quaderno² ben legato e ordinatissimo che è un vero trattato di armonia e contrappunto, con uno stile stringato e chiaro. Il suo primo lavoro scritto a 18 anni fu la *Sinfonia in Re Maggiore*, stampata nel 1841 e dedicata al Cavaliere Giuseppe Zappalà Finocchiaro. Fu eseguita per la prima volta al Teatro

² «Principi di musica. Per ben suonare il cembalo, ed organo, ed anche necessari per insegnare il contrapunto».

Comunale di Catania suscitando un grande entusiasmo da parte del pubblico che ne chiese cinque repliche. Dalle ricerche di Santo Privitera³, giornalista catanese vivente, risulta che, non essendo presente il compositore, in sua vece fu chiamato sul palcoscenico il padre che, anch'egli preso dalla generale esaltazione disse: «*Come sa strumentare mio figlio gli strumenti di cotone!!*» (ovviamente intendeva dire di ottone), frase che testimonia il grado di cultura di quest'uomo ma che non farebbe prevedere il crudele voltafaccia, nei confronti del figlio, di cui ci occuperemo in seguito.

All'età di ventisette anni Gandolfo, scrisse il suo primo melodramma intitolato *Maometto II* (ovvero *Il Sultano*) in 3 atti, su libretto di Enrico Cordaro, che morì giovanissimo. La prima rappresentazione si svolse nel Teatro Comunale di Catania. Il libretto dell'opera ci informa che questa fu rappresentata per la prima volta nel "Teatro Comunale di Catania per quinta opera dell'anno 1850 e 1851" diretta dall'autore.

³ Privitera S., *Musicisti catanesi cosiddetti minori*, in "Incontri", Catania, 21 aprile 1994.

Perché potesse rappresentarsi un'opera, anche se lirica, bisognava a quel tempo avere il nullaosta della censura. A tal fine Gandolfo si rivolse al Generale in capo luogotenente di Palermo. La risposta del direttore Maniscalco ci porta in pieno nel clima del governo borbonico di quegli anni: questo direttore infatti, concesse il visto perché nel melodramma in causa non si ravvisavano «pensieri contrari alla religione, alla morale e alla sana politica»⁴. Nella stessa occasione il Generale gli fece pervenire un elenco delle opere teatrali proibite dalla polizia dal 1839 a tutto il 1847.

Il 2 gennaio del 1851⁵ Antonino prese in moglie Teresa Leonardi, di anni 34, vicina di casa della famiglia Gandolfo. Con lui Teresa aveva intrattenuto per molti anni un tenerissimo rapporto epistolare. L'unione, da cui non si ebbero figli, si rivelò fortunata e duratura. Possiamo ragionevolmente pensare che la moglie comprese il valore artistico del marito; dobbiamo alla sua cura e a quella di una sua nipote, se oggi

⁴ Archivio di Stato, Fondo Intendenza Borbonica, categoria XVII, busta 3323, Palermo 13 luglio 1850.

⁵ Come si rileva dal registro degli atti di matrimonio custodito nell'Archivio Storico di Catania (1851).

abbiamo a disposizione le sue opere principali in ottimo stato di conservazione.

In questi anni scrisse un Inno ad Alfonso il Magnanimo in omaggio al re Ferdinando II di Borbone Due Sicilie per il suo 41° genetliaco. Compose inoltre due oratori: *La disfatta degli Assiri* (1850) e *Gerusalemme liberata* (1852), andata perduta.

Dato che Napoli era la capitale musicale del meridione, è naturale che Antonino Gandolfo desiderasse trasferirsi in questa città. Evidentemente le sue condizioni economiche non lo permettevano per cui chiese un sussidio alla Provincia di Catania. L'istanza non è autografa e la forma fortemente involuta ci fa credere che fosse stata scritta da un impiegato dell'amministrazione:

«Al Signor Intendente della provincia di Catania

Catania 2 giugno 1851

Signore,

La storia delle arti belle ricorda in ogni epoca che non sia stato alcun loro avventuroso cultore il quale non abbia avuto un nobile Mecenate, per cui è salito in cima, e di cui la storia non ne abbia puranco conservato il nome.

Antonino Gandolfo, chiamato anche esso dalla natura a professare quella che fra le belle arti si chiama musica, non potrà al certo giungere alla meta desiderata, senzachè un novello Sammartino non gli porga generosa una mano e gli agevoli la via a percorrere.

Onde volendo è rendersi degno della terra ove nacque e non sapendo contravvenire a quella forza motrice, a quello arcano potere, a quello istinto incomprendibile che lo trascina a coltivare l'arte dei suoni, ond'è famosa Catania, si volge speranzosamente a Lei, inclito amatore di Arte e Scienze, nella fiducia di trovare il suo Mecenate; nella certezza che Lei vorrà graziarlo presso la illustre Decuria di tale assegnamento, che per due anni almeno, gli possa in Italia, dove dovrà mettere sulle scene di molti altri lavori, una parte del necessario.

Signore Intendente, non già gli esempi di tanti giovani ingegni, splendidamente donati da questa patria amatissima, hanno animato il Gandolfo a chieder tanto; ma l'indomabile desiderio di porre uno alloro anch'esso sulla fronte immortale della magnifica Catania.

Difatti nessuno com'esso le ha consacrato i suoi palpiti, gli effetti, e le speranze; nessuno com'esso le ha fatto presente, come primizie di olocausto a Diva, di uno Oratorio Sacro, e di uno spartito Maometto II primi frutti della sua mente; nessuno com'esso, per saper far ciò ch'egli ha fatto, si è recato a proprie spese nel Collegio di Musica in Napoli, e vi è dimorato per tre anni consecutivi, e non chieder mai un compenso alla patria; per cui lustro, e splendore infaticabilmente egli si adopera.

Sig' Intendente, se il cennato Duca di Sammartino, Intendente allora in Catania, non era l'immortale Vincenzo Bellini, non avrebbe al certo fatto sbalordire l'universa terra.

Sig' Intendente, se Ella non impiegherà il gagliardo suo patrocínio, l'artista Antonino Gandolfo rimarrà in Catania, e

gli verrà fallito il desiderio di recarsi in Italia, e far dire alle genti che con Bellini non estinse fra noi il genio musicale.

Lo protegga adunque, lo raccomandi a questa illustre Decuria, e stia Ella certa che se Gandolfo conseguirà alcuna gloria al mondo, ridonderà tutta a gloria di Lei, a gloria di Catania che genera felici ingegni, che si onora di essere amministrata da Lei, meritamente ascritta fra il novero degli incliti catanesi»⁶.

Seguirà poi una delibera emessa dal Decurionato del capo provincia di Catania nella seduta del 16 febbraio 1852:

«Catania 16 febbraio 1852

[...] il Sig^r Intendente della provincia con officio del 2 giugno ultimo n°1226 ha calorosamente raccomandato alla Decuria questo eletto giovane [...]. La patria si augura che Antonino Gandolfo intesserà il quarto alloro ai tre di cui gloriosamente lo fregiarono il suo immortale Bellini, Coppola e Pacini.

⁶ Archivio di Stato, Fondo Intendenza Borbonica, categoria XXI, busta 3976.

Epperò volentierosamente la Decuria ad unanimità delibera che la pensione di annui ducati 216 accordata al giovane Maestro Giovanni Rizzotti, che va a cessargli in agosto regnante si continui per anni due in favore del Maestro Gandolfo per contribuire alla spesa che gli è necessaria onde portarsi in Italia a darvi le sue produzioni, e perfezionarsi sempre più nella musica.

Per copia conforme.

Il Decurione segretario

*Giuseppe Florio*⁷.

Così Gandolfo ottenne per due anni una pensione di 216 ducati annui.

Già in quegli anni il nostro maestro godeva già di una certa fama, come risulta dal documento immediatamente successivo alla delibera della Decuria:

«Catania 10 marzo 1852

⁷ Ivi, p. 17.

Oggetto: sulla pensione accordata per anni due al sig^r

Gandolfo [...]

[...].Relatore il consigliere Pulvirenti considerando che il proposto pensionato nativo di questa terra dava di sé splendide prove non soltanto colla composizione dell'Oratorio Sacro eseguito nella festività di S. Agata in agosto 1850, ma quel che è più, collo stupendo spartito Il Sultano, ove il giovane autore trasfondeva la sua anima ed il suo ingegno nonché le sue molteplici cognizioni nella scienza musicale, dando così a dividere un'anima educata all'armonia ed alla melodia; e che avrebbe col volgere degli anni accresciuto lustro e splendore all'etere di Sicilia rinomata tra le città europee per la gloria colta da parecchi suoi figli in siffatta scienza. [...] sarebbe mestieri che la patria lo agevolasse, per quanto comporta alle forze di Lei a siffatta missione, [...] sebbene trovassi questo comune in circostanze finanziarie un po' ristrette per le ingenti spese che bisognato effettuare, [...]»⁸.

⁸ Ivi, p. 17.

Nel 1854 il *Maometto II* fu anche rappresentato al Teatro San Carlo di Napoli. In quel Teatro venivano in genere rappresentate soltanto opere di autori di fama consolidata. La giovane età di Gandolfo diede lo spunto ad un'azione contraria volta ad impedire l'esecuzione. L'opera fu eseguita con successo nonostante che Enrico Petrella avesse preparato una *claque* avversa per far crollare l'opera; ma da buon napoletano di origini siciliane e soprattutto da vero artista, a un certo punto salì su una poltrona ed esclamò: «*Amici, 'na putimmo fischià, è troppo bella!!!*». Purtroppo un attacco di artrite (questa è la diagnosi dei medici di allora) impedì a Gandolfo di assistere alla rappresentazione e fu lo stesso Mercadante, che addirittura piangendo lo informò del grande successo. Anche la stampa fu favorevole come riferisce il già citato Santo Privitera, che riporta un giudizio secondo cui la musica di *Maometto II* «era dolce e al tempo stesso ricca di robusti contenuti»⁹.

La morte dello zio Giuseppe nel 1855, lo costrinse a tornare a Catania.

⁹ Privitera S., *Musicisti catanesi cosiddetti minori*, cit.

Qualche anno prima Antonino si era adoperato per essere nominato direttore del Teatro Comunale di Catania. Abbiamo una sua istanza indirizzata al Patrizio di Catania:

«Catania 10 Agosto 1849

Al Patrizio di Catania

Per le ragioni esposte nella qui annessa supplica di Antonino Gandolfo da Catania maestro di musica, chiede di essere eletto a maestro di questo teatro per l'impresa dell'anno corrente.

Nel rimetterle detta supplica la interessò a compiacersi chiamare a riferire la deputazione del Teatro, restituendomi la dimanda»¹⁰.

Ulteriori testimonianze sono fornite dalla delibera del Consiglio d'Intendenza del 26 giugno 1850 e dalla lettera del 27 successivo. Con questa missiva il Luogotenente generale trasmetteva all'Intendente un Real Rescritto, inviato dal ministero della Real Segreteria di Stato, favorevole all'aumento della dote del Teatro Comunale di Catania, in

¹⁰ Archivio di Stato, Fondo Intendenza Borbonica, categoria XVII, busta 3321.

favore dell'impresa teatrale di Giuseppe Grech. L'ultima parte della lettera riferisce:

«Catania 27 giugno 1850

[...]. In questo incontro mi onoro sommetterle che per la scelta del Maestro Direttore di che è parola nella offerta suddetta, essendomi messo di accordo coll'offerente, sarebbe mio avviso consentito dal medesimo offerente di farla cadere in persona del Maestro catanese Signor Don Antonino Gandolfo sempre che Ella non giudichi altrimenti»¹¹.

A conferma di quanto detto, un altro Real Rescritto:

«Catania 18 luglio 1850

Pel Maestro direttore della musica

In continuazione del mio officio del 27 giugno ultimo col quale le facea tenere la decurionale per la novella impresa teatrale, le dava conoscenza di essermi meglio di accordo coll'offerente di detta impresa di scegliere a maestro direttore

¹¹Ivi, p. 21.

il distinto giovane catanese Signor Antonino Gandolfo, e la pregava della sua approvazione.

Non essendomi pervenuto nessuno di lei riscontro su tale riguardo, la prego nuovamente a degnarsi approvare la suddetta elezione in persona del detto Gandolfo perché sembrami l'ora giusta l'incoraggiare un giovane già di mature esperienze»¹².

La nomina richiesta, secondo Danzuso e Idonea¹³ arriverà nel 1859. Intanto egli intensificò la sua azione patriottica e compose una serie di inni di guerra per esaltare i moti anti-borbonici, già ferventi in città. Di conseguenza si trovò nella necessità di interrompere il rapporto di lavoro col teatro e si rifugiò a Malta da dove tornò dopo la definitiva cacciata dei Borboni.

La sua attività di musicista s'intrecciò con gli eventi politici e con una dolorosa vicenda familiare. Il padre, infatti, lo privò, con un *escamotage*, della cospicua eredità lasciategli

¹² Ivi, p. 21.

¹³ Danzuso D. & Idonea G., *Musica, musicisti e teatri a Catania*, Ed. Publicicula, Palermo, 1985.

dallo zio Giuseppe. Non volendo resistere giudiziariamente contro il congiunto, si trovò in forti difficoltà economiche. Pasquale Castorina ci informa che il musicista, per vivere, dovette dare anche lezioni private. Probabilmente fino a quel momento aveva preferito dedicare tutto il suo tempo alla composizione, che in questo periodo doveva impegnarlo particolarmente perché nel 1859 terminò l'opera *Caterina di Guisa*, su libretto di Felice Romani, rappresentata nello stesso anno al Teatro Comunale. Anche in quest'occasione il successo fu completo; come ci informa Castorina, gli amici lo vollero festeggiare presentandogli *un serto d'argento a forma di corona d'alloro*. I commenti, molto diffusi, dicevano che «avesse profuso nella musica dolcissime melodie, espressioni e sublime stile drammatico»¹⁴. Il termine *espressioni* probabilmente si riferisce alle parti dei recitativi drammatici e delle connessioni armoniche. Purtroppo gli invidiosi seguivano a tormentarlo; ma gli furono molto vicini Luciano Vasta e Agatino Zurria (editore del libretto del *Maometto II*).

¹⁴ Castorina P., *I musicisti di Catania del passato e del volgente secolo*- Cenni biografici, Catania sec. XIX.

Ma Catania si rivelò piena d'insidie per il mite carattere del maestro. Non poche furono le denigrazioni subite spesso per opera degli stessi colleghi. Ciò gli provocò una grande frustrazione che finì col pesare negativamente sul suo rapporto con l'ambiente artistico della città. I suoi amici, Zurria e Vasta, affermavano che lui era un esempio vivente del detto evangelico *Nemo profeta in patria*. Evidentemente non esisteva più in Catania quel clima cordiale, privo d'invidia in cui Antonino Gandolfo aveva cominciato a operare. Non dimentichiamo che l'ottimismo del periodo risorgimentale si era in qualche modo offuscato dopo l'unità d'Italia e di ciò gli spiriti più sensibili ne subivano le conseguenze. Tuttavia Gandolfo seguì a essere richiesto anche per musiche d'occasione, come nel caso della sinfonia *Inaugurazione*, composta per lo scoprimento del monumento dedicato allo scienziato patriota Vincenzo Tedeschi, e per l'arrivo delle ceneri di Bellini dalla Francia a Catania: per quest'avvenimento scrisse una *Marcia Funebre*¹⁵ per banda, la cui versione per pianoforte, opera dello stesso autore, fu edita dal De Giorgi di Milano. Il 23 settembre del 1876, durante il

¹⁵ Vedi appendice 3.

gran corteo per il trasporto delle ceneri, dal Borgo (Piazza Cavour) alla Cattedrale furono eseguite diverse marce: oltre a quella di Gandolfo, opere di Pietro Antonio Coppola, Pietro Platania e Martino Frontini. Un anno dopo, il sindaco di Catania, Serravalle¹⁶, costituì una commissione per assegnare a un giovane siciliano che si fosse distinto nelle teorie musicali, il premio stabilito dal legato Rosario Currò in occasione del richiamo in patria delle ceneri del Bellini. Il premio suddetto era una somma in denaro (£150) ricavata dagli interessi annui di tre cartelle del valore di £3.000 donate al Comune dallo stesso Currò. La suddetta commissione fu composta da insigni maestri di musica, tra cui il nostro Antonino, Rosario Spedalieri, Martino Frontini, e da Giuseppe Giuliano. Quest'ultimo, grande mecenate catanese, fondò nel 1876 il Real Circolo Bellini: interessato, più di ogni cosa, al Bellini, a chi tanto lustro aveva dato alla città di Catania e che ancora, dopo tanto tempo dalla morte, riposava a Parigi, ormai senz'altro alcuna giustificazione.

¹⁶ Archivio di Stato, Regio Circolo Bellini, vol. 2, doc. n. 226.

In seguito il Comune commissionò a Gandolfo un gruppo di *Inni per gli asili infantili*.

Nel 1880 circa, rielaborò il *Maometto II* al fine di renderlo adeguato ai tempi. Qualche anno dopo, su libretto di Pietro Mobilia, compose *Angelo Malipiero*, il suo ultimo lavoro portato a compimento, di fattura più «torbida e dotta»¹⁷ delle sue precedenti composizioni teatrali. L'opera fu scritta in previsione della rappresentazione al Teatro Massimo Bellini (allora in costruzione), ma il Municipio, nonostante avesse promesso al musicista la recita all'apertura del suddetto Teatro, poi lasciò cadere la cosa, l'opera rimase così ineseguita e inedita.

Nei suoi ultimi anni ebbe il conforto del nipote Giovanni Leonardi, musicista anch'egli e delicato compositore di stile verista.

Con lettera del 7 maggio 1888, aveva chiesto al Comune di Catania, un sostentamento a seguito delle sue precarie

¹⁷ Castorina P., *I musicisti di Catania del passato e del volgente secolo*, cit.

condizioni economiche e di salute. A testimonianza della dignitosa richiesta, riportiamo la lettera trascritta dall'originale esistente nell'Archivio Storico del Comune di Catania:

«Dimanda per sussidio, 18 Maggio 1888 All'Ill.mo Municipio di Catania Ill.mo Signor Sindaco.

Il sottoscritto, dopo molti anni dedicati alla nobile arte della musica, affranto da una lunga malattia, impossibilitato a guadagnarsi il pane per vivere, si rivolge alla note filantropia della S. V. Ill.ma, nonché a quella degli egregi rappresentanti questo Municipio. La bontà dimostratami dalla mia patria, in ogni mio lavoro musicale, la benevola accoglienza, che un mio componimento ha ricevuto sempre dalla cittadinanza catanese, mi hanno spirato nel momento imperioso del bisogno di ricorrere al Municipio di Catania che ha sempre paternamente i miei lavori. L'amore dell'arte è un sentimento innato nei miei concittadini, severi apprezzatori entusiasti del vero, del bello, del sublime, giustificarono pienamente l'essere compatriotti del divino Vincenzo Bellini e dell'illustre Pacini. Ciò considerato in me stesso ho osato inviare alla S. V. Ill.ma la presente domanda. I catanesi che tanto amano l'arte

musicale non negheranno certo il loro appoggio ad un povero vecchio infermo che ha tutto sacrificato a quest'arte. I loro applausi, ai miei componimenti musicali si muterebbero oggi in altre esternazioni di affetto: nel soccorrere chi ha tanto lavorato, a chi ha tanto amato la nobilissima arte!! Una modesta pensione: ecco tutto ciò che il sottoscritto osa domandare. Catania che un giorno copriva di applausi e di fiori il compositore, soccorrerà il povero vecchio maestro che domanda un pane. Catania 7 Maggio 1888. Antonino Gandolfo Maestro di musica».

Il provvedimento era in esame quando giunse la morte.

A tal proposito Castorina scriveva: «...non trovò eco la sua mesta e giusta dimanda, chè non vi erano uomini generosi e colti in quel municipale magistrato [...]. [...] dolore e indignazione, pensando che l'egregio mio amico e concittadino vi avesse trovato la più stupida e vilissima indifferenza. Uno si fu l'errore del Gandolfo, che dopo la prima prova del suo genio musicale si fosse fermato in Catania. Nemo profeta acceptus in patria sua. Quale sarebbe

stata la parte del sommo Bellini, del Pacini e del Coppola, se si fossero restati nella propria patria?». Difatti morì il 6 giugno del 1888, abbandonato e privo di risorse economiche ma onorato con alta stima di tutti i suoi concittadini.

I funerali furono modestissimi e dopo reiterate istanze fatte dal suo costante amico Agatino Zurria, il Municipio contribuì mediante l'elargizione di £.300. Tuttavia il feretro fu seguito da tre bande e da molte società. I pochi amici rimastigli vicino e la "Società dei Pescatori", in particolare, pensarono a raccogliere una piccola somma da devolvere alla vedova Teresa.

Anche dopo la morte di Gandolfo si continuò a parlare di lui nei giornali. Riportiamo un articolo (quasi un inno), non firmato, in cui l'autore dimostrava certamente padronanza della lingua, possedeva una sdegnosa vena satirica ma soprattutto conosceva la musica del nostro autore. Tratto dal Corriere di Catania del 3 ottobre 1888:

«Il Maestro Antonino Gandolfi da ben 4 mesi è morto, ma non le sue opere: in esse splende il fuoco del genio, compreso sì, ma obliato. La stoica indifferenza dei nostri padri coscritti ha contribuito a mostrare chiaramente che a Catania non si sanno apprezzare quei geni che tanto lustro e splendore apporterebbero. E' inutile: anche da noi, come in tutto il mondo, è d'uopo usare la ginnastica della schiena, la cortigianeria e l'intrigo per poter riuscire a qualche cosa. Il Gandolfi non conobbe mai simili arti ed appunto per ciò morì nella povertà e nell'oblio. Ora perché non far risorgere il nome di questo genio? Perché, essendo probabile l'apertura del teatro Bellini, non far eseguire il capolavoro del Gandolfi: il Maometto II? L'originalità della musica, le sublimi melodie che in essa opera si gustano formerebbero, eseguendosi, la fortuna dell'impresa. Or se questa bella città mostrasse al mondo civile che la sacra scintilla del genio vige ancora in essa e che il divin fuoco che ispirò Bellini alle più sublimi melodie, rifulge nelle opere del Gandolfi, Catania risorgerebbe e nell'arte e in tutto; ne siamo certi. Quanti

prodigi non ha operato il genio? Ci pensino i nostri padri coscritti».

Il precedente articolo è l'ultima voce che si sia levata in ricordo di questo musicista. Per fortuna, nel 19?? gli eredi hanno donato tutti i suoi manoscritti ancora superstiti all'Istituto Musicale di Catania "V. Bellini", che nel 2002 organizzò un concerto di musiche gandolfiane in cui il tenore Filippo Piccolo ha eseguito le seguenti arie: *Ciechi ch'ei sono!* (dal *Maometto II*), *Il ritorno* (Romanza), *La petroliera* (Romanza) e *Cinto di stola candida* (Aria sacra).

1.2 La vocazione artistica dei Gandolfo

Prendendo in considerazione l'albero genealogico di Antonino Gandolfo si nota la frequenza di talenti versati nel campo dell'arte.

Il primo artista della famiglia di cui abbiamo notizia è il pittore Giuseppe Gandolfo¹⁸, nato il 1872 e morto 1855. Questi fu il più notevole pittore della sua epoca a Catania; dipinse la

¹⁸ Gandolfo L., *Cenni sul pittore Giuseppe Gandolfo*, Catania Est, 1931.

nobiltà (ritratti della famiglia Carcaci, Biscari), vari quadri sacri (una scena di vita di San Giovanni si trova nella Chiesa Madre di Giarre). Era anche scultore e realizzò un busto di Domenico Tempio particolarmente efficace. Ci ha lasciato due immagini (collezione privata degli eredi) del nipote Antonino, una infantile, un disegno che lo rappresenta nei primi anni di vita, e un grande ritratto ad olio che lo ritrae intorno ai 25 anni: appare nel fulgore di una classica bellezza, lo sguardo esprime una serena visione ideale che realmente mantenne nella sua vita, come vedremo, e che non contraddice il pensiero rivoluzionario che ne causò la fuga a Malta dopo la restaurazione borbonica del 48, epoca a cui possiamo far risalire l'esecuzione del detto ritratto.

Cugini del nostro Antonino furono i fratelli Antonino e Francesco, il primo nato il 1841 e morto il 1910, fu un pittore molto apprezzato; realizzò un gran numero di ritratti e i famosi quadri sociali in cui erano rappresentati momenti tragici della vita degli umili. Non era un talento accademico ma un ricercatore appassionato e spontaneo di nuove tecniche miranti a realizzare sempre più non tanto il modello quanto l'emozione

prodotta dalla bellezza. La città di Catania gli dedicò una Piazza e una lapide in Via Marchese di Sanguiliano 90. La sua persona fu al centro della vita culturale di Catania; è tutto da scoprire il suo ruolo nel Verismo catanese, considerato non solo il rapporto di stretta amicizia che tenne a lungo con Verga, Capuana, Martoglio, De Roberto e altri minori, ma anche il soggetto dei suoi quadri, ispirati agli umili, e la tecnica aderente al soggetto stesso, per cui predilesse l'immediatezza del tocco e la documentazione della realtà quotidiana, come si può notare anche dallo sterminato numero di disegni eseguiti dietro un evidente impulso a rappresentare l'eccezionalità di certi momenti.

I rapporti di questo Antonino col cugino musicista furono improntati ad affetto e incondizionata ammirazione, come si evince dal seguente documento:

«Catania 13 novembre 1901

Egregio Sig. Cav. Giuliano,

Giusto i suoi comandi le invio due schizzi come contributo al celeste Bellini – e sono due ritratti – uno del

maestro incisore Francesco Di Bartolo, onore e decoro d'Italia e l'altro del compianto e dimenticato maestro compositore di musica Antonino Gandolfo – l'autore del Maometto II e della Caterina di Guisa.

Con perfetta stima e osservanza.

Di Lei dev.^{mo} Antonino Gandolfo»¹⁹.

Il fratello del pittore Antonino, Francesco (1839-1863), si occupava di letteratura ed ebbe un importante scambio di lettere con Capuana in merito alla stesura di un libretto d'opera tratto da un soggetto immaginato dal Capuana stesso.

Riguardo alla tendenza scientifica, abbiamo un fratello del pittore Giuseppe, di nome Francesco, valente medico, che studiò alcune patologie dell'epoca, ma anche un buon letterato e ottimo latinista: a quell'epoca le memorie scientifiche si scrivevano ancora in latino. Suo fratello Raimondo aveva l'hobby dell'astronomia e in compagnia di un nipote, passava le notti serene a guardare le stelle.

¹⁹ Archivio di Stato, Regio Circolo Bellini, vol. 2, doc. n. 281.

Gli interessi culturali si manifestarono anche nei figli del pittore Antonino. Il primogenito, Luigi (1888-1959), inizialmente studiò pittura per diventare insegnante presso l'istituto d'arte e lasciò delicati acquerelli di vedute locali, poi documento storico di ambienti distrutti dal cemento; in seguito, avendo conseguito brillantemente due lauree, essendo stato chiamato all'istituto nautico, incominciò a insegnare e, passato al liceo, fu considerato eccezionale commentatore di Dante. Durante il centenario belliniano a Catania, fu critico musicale del "Popolo di Sicilia". Il terzogenito di Antonino (*senior*) prof. Antonino (che chiameremo *junior*, 1902-1976) fu un valido critico letterario, apprezzato da Benedetto Croce e autore di vivacissimi saggi di carattere storico ed estetico, specie sulla letteratura italiana; ancora oggi i suoi scritti si rivelano originali e attuali, ricchissimi di osservazioni illuminanti espresse in uno stile scorrevole, limpido, talvolta affettuosamente umoristico.

Al nostro Antonino toccò di sviluppare la funzione artistica nel campo della musica, pur avendo tentato lo zio Giuseppe, come abbiamo detto, di indirizzarlo alla pittura. A

conferma del suo talento anche in questo campo, esiste un bellissimo ritratto a matita con relativa firma: «*Antonino Gandolfo Garano disegnato da Antonino Gandolfo Brancaleone [maestro] di musica*».



Tramite la testimonianza degli eredi e i documenti esistenti nell'Archivio Storico del Comune di Catania, risulta che la famiglia Gandolfo era imparentata con quella di

Giovanni Verga, dalla parte della madre dello stesso Verga, come risulta evidente dall'albero genealogico (vedi figura).

Questa breve ricognizione sulla famiglia dei Gandolfo mostra il legame spirituale che intercorreva tra questi parenti, cosa che naturalmente conduceva a un accrescimento della tensione creativa, come accade in una composizione polifonica in cui le varie parti vocali o strumentali, pur essendo tutte diverse tra loro, concorrono a una sola armonia. Più precisamente diremo che, quando forme diverse di attività artistico-scientifiche si trovano a operare in un contesto familiare, si ottiene un aumento di informazioni che nel loro circolare producono quella che noi chiamiamo cultura. Questo fenomeno si poté realizzare nella parentela dei Gandolfo appunto perché essi, almeno per quel che riguarda gli artisti, per più di un secolo vissero in completo accordo.